

La via non è il presidenzialismo Più forti governo e Parlamento

Per affrontare con successo il problema dell'occupazione e della crescita, per ammodernare e rendere competitivo il nostro Paese, e per superare le disuguaglianze sempre più marcate che in esso si sono venute consolidando, occorrono istituzioni politiche autorevoli ed autonome, dotate di una forte legittimazione democratica.

All'origine della crisi che investe molti Paesi occidentali vi è infatti una carenza di regolazione politica, una carenza cioè di governo democratico dei processi economici e finanziari; e nel contempo una carenza di regolazione politica della stessa sfera pubblica in grado di rendere efficiente la pubblica amministrazione in tutte le sue diverse articolazioni.

Che la nostra democrazia sia una democrazia debole, in molti casi impotente - che vi sia insomma nel nostro Paese un problema di governabilità - è noto da tempo e l'attuale situazione lo conferma. Non da oggi del resto si discute della necessità di rafforzare la stabilità delle maggioranze, di potenziare i poteri decisori degli esecutivi e di promuove

vere efficienza ed efficacia delle amministrazioni centrali e locali.

Ma la democrazia italiana ha anche un altro problema altrettanto serio, che con il passare del tempo si è venuto sempre più aggravando, e che per certi versi è all'origine dello stesso problema della governabilità e della decisione: il problema della rappresentatività, della fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e, soprattutto, nella mediazione politica e nei corpi intermedi.

Non è qui necessario soffermarsi a spiegare come l'esercizio effettivo dei diritti politici necessiti di formazioni sociali capaci di promuovere partecipazione e di elaborare, attraverso la partecipazione, proposte e soluzioni adeguate.

Il punto - sul quale merita insistere - è che anche la decisione, la capacità di governo delle istituzioni rappresentative e, in particolare, la capacità di politiche redistributive ed inclusive ha bisogno di partecipazione organizzata e meditata, ha bisogno di partiti politici e di sintesi politica.

Per rimediare alle difficoltà della mediazione politica e della sintesi programmatica e di governo secondo alcuni occorrerebbe imboccare la strada dell'elezione diretta di un Presidente governante (come ad esempio in Francia). Si tratta di una proposta che a prima considerazione, ed in un momento di grave crisi, potrebbe sembrare ragionevole e di fatto ormai inevitabile.

L'urgenza di trovare risposte immediate e risolutive può tuttavia condurre a soluzioni inadeguate che rischiano di aggravare la situazione anziché risol-

verla.

Difficile infatti immaginare che, nell'attuale contesto italiano, in presenza di una sempre più marcata involuzione populista e di una sempre più preoccupante concentrazione del potere, l'elezione diretta di un capo dello Stato governante possa sostenere un processo di rilegittimazione dei corpi intermedi, e al tempo stesso possa rafforzare l'autonomia dei processi democratici dal potere economico e da quello dei mezzi di comunicazione.

Forse più impegnativo, ma preferibile perché più efficace, è rimanere nel solco della Costituzione, e in tale prospettiva rafforzare il ruolo e la capacità decisionale del Parlamento. Innanzitutto - come suggerisce anche il documento elaborato dal Gruppo di Lavoro sulle riforme istituzionali istituito dal Presidente Giorgio Napolitano - superando l'attuale bicameralismo paritario e razionalizzando il rapporto Parlamento-Governo, anche attraverso l'introduzione della sfiducia costruttiva, la modifica dei regolamenti parlamentari e la costituzionalizzazione dei limiti alla decretazione d'urgenza contenuti nella legge 400/1988.

Modifiche di cui si discute da anni, insieme alla modifica della legge elettorale e al riassetto delle autonomie regionali e locali, e che se verranno prontamente adottate potrebbero rendere le nostre istituzioni politiche più capaci di contrastare la progressiva lacerazione del tessuto sociale.

letture selezionate da Blogaccio.eu